

di Giuseppe GRAMPA

**Le pagine** 14-23 di questo numero parlano del problema ecologico. A questo tema papa Francesco ha dedicato un'enciclica proprio cinque anni fa: *Laudato si'*. E l'ha ripreso in un documento del 2 febbraio scorso, che ha il respiro dell'immensa foresta amazzonica alla quale il Papa si rivolge come a una realtà a lui cara: *Querida Amazonia* (Amata Amazonia). Trattando questo argomento papa Francesco aggiunge al termine "ecologia" l'aggettivo "integrale". E questo aggettivo fa la differenza.

Non occorrono molte parole per raccomandare il problema ecologico. Bastano due verbi: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse» (*Gen 2,15*). Questi due verbi del lavoro e della custodia della terra sono gli stessi che vengono usati per dire il servizio a Dio. Curvarsi sulla terra perché dia frutto e sia rispettata è come curvarsi nell'adorazione dell'unico Signore del cielo e della terra. La terra deve essere coltivata perché con tutte le sue risorse minerali, vegetali e animali, è affidata all'uomo affinché, coltivandola, ne tragga nutrimento. Appartiene all'intenzione del Creatore mettere l'intera creazione a disposizione dell'uomo. Ma questa coltivazione, legittima, deve essere al tempo stesso vera e propria custodia della terra. La Scrittura sacra lo afferma senza ombra di dubbio con una affermazione perentoria: «Mia è la terra...». Anche ad Abramo è promessa una terra sulla quale camminerà «come straniero e pellegrino» (*Ebrei 11,13*). E Israele, camminando verso la terra del-

# Coltivare e custodire



la promessa, non dovrà mai dimenticare: «Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato» (*Dt 8,10*).

Della terra non siamo proprietari, ma semplici inquilini. Dio stesso se ne prende cura imponendo all'uomo regole di rispetto: un giorno alla settimana, un anno ogni sette anni il riposo della terra la proteggerà dallo sfruttamento forsennato. A questa antichissima voce si è unita quella di papa Francesco, che denuncia la ricchezza dei nostri Paesi ricchi come conseguenza di un vero e proprio debito ecologico verso i Paesi poveri. Per papa Francesco non ci sono due crisi separate, quella ambientale e quella del sottosviluppo e della povertà. Unica è la crisi che richiede una risposta integrale che combatta la povertà, restituisca dignità agli esclusi e nello stesso tempo si prenda cura della natura. Bisogna ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri.

In questi anni sempre più dif-

fusa è la cura per l'ambiente, si intensificano gli interventi per migliorare la qualità dell'aria e per il rispetto per ogni forma di vita: vogliamo vivere in un ambiente davvero abitabile. Ed è preoccupazione sacrosanta. Ma non deve essere a spese di altri Paesi lontani. Un solo esempio: perché i nostri rifiuti tossici devono fare lunghi viaggi per finire lontano dai nostri occhi e dalle nostre case e inquinare territori che subiscono questa devastazione in cambio di consistenti vantaggi economici per pochi spregiudicati? C'è una ecologia gelosamente preoccupata del nostro *habitat* che deve essere perfettamente abitabile, ma indifferente al costo di questo nostro benessere scaricato su lontane e povere popolazioni. Ancora una volta il Papa ci ricorda che «siamo tutti nella stessa barca» e che una ecologia sollecita solo del nostro benessere, chiudendo gli occhi di fronte al degrado di interi territori, lontani da noi, prepara un futuro fosco per l'intera umanità. ■

**...per il Papa non ci sono due crisi separate, quella ambientale e quella del sottosviluppo. Unica è la crisi che richiede una risposta integrale che combatta la povertà, restituisca dignità agli esclusi e nello stesso tempo si prenda cura della natura...**

*Il Segno*  
Settembre 2020